

Allarme dell'industria ceramica: con l'Ets imprese a rischio

Nicoletta Picchio

Allarme dell'industria ceramica sui costi dell'energia in aumento, insieme alla richiesta di sospendere il meccanismo europeo di scambio delle emissioni di anidride carbonica, l'Ets. «Non stiamo chiedendo scorciatoie, ma una presa d'atto della realtà. Questo sistema va fermato subito, sottoposto ad una seria verifica di efficacia e rimodellato profondamente», avverte Franco Manfredini, presidente della Commissione energia di Confindustria Ceramica, unendosi alla posizione già espressa dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

«Il cammino dell'Ets è costellato di errori: per anni - continua Manfredini - la Commissione europea ha escluso le imprese ceramiche dalle compensazioni dei costi indiretti, che è prevista per i settori a rischio di delocalizzazione. Solo recentemente ha corretto questo errore, ma ne restano molti altri. È stata poi inventata una qualifica di worst performer così mal congegnata da far definire come peggiori le imprese più virtuose, per non parlare della modalità assurda con cui sono calcolati i parametri per le assegnazioni gratuite delle quote». Il settore della ceramica conta 248 imprese in Italia, con 25.920 addetti diretti e un fatturato che nel 2024 ha raggiunto 7,6 miliardi di euro. Tra Modena e Reggio Emilia un lavoratore manifatturiero su tredici è impiegato nel comparto, in quest'area si è costruita una leadership con decenni di investimenti - 4,3 miliardi negli ultimi dieci anni - in tecnologia, design, sostenibilità.

Il meccanismo europeo di scambio delle quote di emissione viene percepito come una minaccia esistenziale. Il pericolo che vede Manfredini è quello di una desertificazione industriale: «le imprese ceramiche contribuiscono per appena lo 0,9% delle emissioni complessive regolate dall'Emission trading system. Eppure il costo medio annuo del sistema nel periodo 2021-2025 è stato di circa 130 milioni di euro, destinati a salire a 190 milioni tra il 2026 e il 2030 e oltre 225 milioni dopo il 2031, una cifra superiore al 4% del fatturato e che supererebbe l'utile netto settoriale». La posizione delle imprese è che pesa non solo l'architettura normativa, ma anche la crescente finanziarizzazione del mercato delle quote, con dinamiche speculative che contribuiscono a spingere verso l'alto i prezzi della Co2, accentuando l'incertezza per chi deve programmare investimenti pluriennali. «La ceramica è un settore hard to abate – mette in evidenza Manfredini - oggi non esistono alternative mature al gas che consentano riduzioni significative delle emissioni. Se il sistema resta una pura carbon tax rischia di trasformarsi in un fattore di delocalizzazione». Nord Africa e Paesi extra Ue fuori dal sistema Ets potrebbero diventare la nuova casa delle piastrelle italiane: «la competizione sui mercati dovrebbe almeno essere riequilibrata con un Carbon Border Adjustment Mechanism, a cui il nostro settore ha diritto per la fortissima esposizione al commercio internazionale».

La partita va giocata a Bruxelles, in un contesto che vede la concorrenza extra europea, in particolare dell'India, che continua a crescere, mentre l'industria europea, sottolinea Manfredini, si misura con standard ambientali e sociali più stringenti. «Noi competiamo su qualità, innovazione e rispetto delle regole sociali e ambientali, ma non possiamo farlo con un differenziale di costi che erode margini e blocca gli investimenti», continua Manfredini, che cita alcuni dati: nel 2024 il comparto ha registrato un calo del 20% degli investimenti, pari a circa 80 milioni di euro in meno, una cifra non distante dagli oneri Ets sostenuti nello stesso periodo. «È qui che si misura la tensione tra transizione ecologica e tenuta industriale. Senza redditività anche la capacità di innovare e ridurre ulteriormente le emissioni viene meno. La transizione va governata con realismo industriale, riallineando obiettivi climatici, tempi tecnologici e regole di mercato. In gioco – è l'allarme di Manfredini - non c'è solo un distretto, ma un pezzo rilevante della manifattura europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA